

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTI A "GIOVENTÙ MISSIONARIA",

Per l'Italia e Colonie: Anno . . . L. 5.00 — Per l'estero . . . L. 8,00

 Per gli abbonamenti rivolgersi all'**Amministrazione**, Corso Regina Margherita, 174 - TORINO (9).

Importantissimo

Dobbiamo notificare ai nuovi abbonati che il numero di gennaio è *esaurito*.

Sono perciò pregati di non insistere nel richiederlo, non potendosi ristampare. Resta inteso che l'abbonamento decorrerà dal mese in cui riceveranno il numero del periodico disponibile. Coloro che avessero copie superflue del N. 1 ci farebbero uno squisito favore inviandole alla nostra Direzione.

Ancora il concorso

Si chiuderà il 30 Aprile 1924.

Chi desidera concorrervi deve darne formalmente avviso alla Direzione — *entro la data suddetta e colle modalità prescritte*, cioè:

a) gli Istituti devono notificare: 1° il numero di alunni iscritti all'Istituto; 2° il numero di abbonamenti inviati.

b) i Propagandisti particolari comunicare cognome e nome degli abbonamenti procurati.

POSTA.

D. Magni. Lanzo — Ricevuto le desiderate notizie della Sezione Missionaria Lanzese. Molto bene il Regolamento in esperimento: non contraddice in nulla lo *Statuto di Gioventù Missionaria*, del quale invieremo copia ai singoli iscritti appena ne sia ultimata la stampa.

Quanto alle *Domande* per ora non possiamo impegnarci. Riconosciamo la ragionevolezza della richiesta, ma per motivi di altro ordine dobbiamo differire al prossimo anno.

Gioventù Missionaria spera molto dal-

l'attività di cotesta Sezione, ed augura che abbia a far sentire efficacemente la sua benefica influenza in collegio e fuori. Un saluto ai bravi giovani!

Ch. Alfonso Furlan, semin. B. Capanne. — Graditissimo il suo augurio: il buon Dio benedica lo zelante propagandista. Terrò presente la domanda pel concorso; ma, in questo mese, non cercherà di aumentare ancora gli abbonati?? Cordiali saluti.

Direttrice Convitto Op. Bellano — Malgrado un errore tipografico che mutava « Bellano » in *Belluno* avrà letto e compreso il comunicato dell'ultimo numero. Rassicuri l'ottima Sig.a Sala della nostra sollecitu-



SOMMARIO: *N. Madre Caterina Daghero.* — **Le Missioni Salesiane:** (DALLA CINA): *Sr. P. Parri.* Il primo Natale in Cina. — (DALL'ASSAM): *Sr. G. Berra.* Prime impressioni a Gauhati. *Ch. G. Foglia.* Accoglienze a Shillong. — (DAL MATTO GROSSO): *D. C. Albisetti.* Una vittima dei serpenti. — (DALLA PAMPA): *D. G. Durando.* Ricordi di una Missione. — **Avventure e racconti:** *D. G. Cucchiara.* La rabbia del demonio. — **Varietà:** *D. C. Crespi.* Il banano tra i Kivari. — **Azione giovanile per le Missioni.** — **Romanzo:** *G. Cassano.* I pirati del Kwang-Toung.

Madre Caterina Daghero

Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Spirò il 26 febbraio, serenamente.

Anche in faccia alla morte non ebbe angosce, ma senti più viva la speranza nella misericordiosa bontà di Gesù, al quale si era, fin da giovinetta, consacrata e che per tutta la vita aveva amato e servito.

Sr. Caterina Daghero era entrata tra le Figlie di M. A. due anni dopo che D. Bosco le aveva fondate: per 7 anni fu a fianco di Sr. Maria Mazzarello, prima superiora; e quando questa morì (1881) in concetto di santità, essa fu eletta a succederle benchè non contasse che 25 anni.

Allora l'Istituto era ancora nei suoi inizi; poche le sorelle, poche le case, poche le opere in Italia, in Francia e nell'America del Sud. Sotto il lungo governo di M. Daghero — che per 43 anni occupò l'alta carica per voto plebiscitario delle sorelle — ebbe il suo meraviglioso sviluppo: oltre 400 oratori, 223 asili, 468 scuole, 104 educandi, 368 scuole di lavoro, sparse presso tutte le nazioni del mondo.

Ancor più fecondo fu l'incremento morale che l'Istituto ebbe dalla sua saggia direzione: le suore da poche centinaia salirono a circa 6000. La soda

virtù di M. Daghero, specie la sua bontà, il suo zelo, le conciliarono il cuore di tutte e le crebbero intorno una numerosa famiglia di figlie affezionate e virtuose.

La sollecitudine pel bene delle sorelle fece intraprendere a M. Daghero disagiati viaggi in Europa, in Africa, in Palestina e in America dal 1895 al 1897. Specialmente nelle Missioni della Patagonia e Terra del Fuoco Ella recò alle sue figlie l'incitamento del suo zelo perchè alleviassero la miseria materiale e morale degli indii selvaggi, abrutiti, che essa vide coi suoi occhi e compassionò col suo gran cuore. D'allora Sr. Daghero ebbe particolarmente cara l'opera delle Missioni che promosse con tutte le sue forze nel Matto Grosso, in Cina, nell'Assam inviandovi le sue figlie.

I funerali ebbero luogo a Nizza Monferrato il 27 febbraio e riuscirono una imponente manifestazione di affettuoso omaggio all'Istituto che in M. Caterina Daghero perdeva la persona più benemerita e più venerata.

« Gioventù Missionaria » raccomanda la virtuosa estinta alle preghiere dei suoi lettori, e porge all'Istituto delle F. di M. A. le sue vive condoglianze.



La classe delle « Nuore »:

1. *A-yok* (= perla) e 2. *A-Lin* (= ninfea) portano sulla schiena i loro mariti.



La classe delle « Bimbe » dai 30 ai 60 anni ».

~~~~~  
 Diffondete il **BOLLETTINO SALESIANO**, dandolo a leggere a conoscenti e amici, e diffondete pure largamente **GIOVENTÙ MISSIONARIA** per suscitare e maturare tra la gioventù molte vocazioni missionarie.

Nel nome di Don Bosco, tutti all'opera!...



## DALLA CINA

La nostra missione in Cina ha attraversato un bruttissimo anno per due cause: la guerra tra il Kuang Si e il Kuang Toung, e le bande di pirati.

Mgr. Versiglia informa che alcuni distretti del suo vicariato furono presi e ripresi almeno sette volte dalle fazioni nemiche, colle conseguenze di rapine e spogliazioni che ognuno può immaginare. Anche le bande di pirati, approfittando dell'anarchia, crebbero in sfrontatezza non rispettando più neppure le donne e i bambini. Quanto dovettero sudare i Missionari per difendere, consolare le proprie cristianità! Benchè pressati da questi pericoli, coll'aiuto di Dio, riuscirono a far progredire le opere loro: se la pace e la calma verrà, quest'anno essi impianteranno a Shiu-Chow le scuole professionali e un orfanotrofio femminile sotto la guida delle Figlie di M. A.

I lettori ricordino questa missione nelle loro preghiere.

### Il primo "Natale", in Cina.

(Relazione alla Madre Generale delle F. M. A.)

Carissima Madre,

Le notizie del nostro primo Natale in Cina?! Umanamente parlando, sembrerebbe che non avrebbe dovuto esser troppo bello... invece, tutto il contrario, sebbene il motivo di pena vi fosse per la salute di qualcuna di noi, che comincia a risentirsi del clima così diverso. Ma questo non ci tolse l'allegria: se Gesù vuol così, perchè non dovremmo volerlo anche noi?

Non trascurammo, del resto, le tradizioni dei nostri bei paesi: il Bambino arrivò anche in Cina; arrivò alla cinese (portò a ciascuna le stecoline per mangiare il riso), ma arrivò; e non mancò la tombola, estratta in cinese: *sam ship ng* (35) — *luc scip pat* (68) — *si* (4) — *nyit scip nyit* (22), ecc. E avemmo anche l'albero che riuscì delizioso per i piccoli cinesi, che lo circondavano. Oh,

avesse visto la felicità di quei poverini! Un altr'anno, però, manderemo una supplica in Italia, almeno sei mesi prima del Natale...

Andammo alla S. Messa di mezzanotte al Collegio Salesiano; ma la consolazione grande, immensa, che non si può descrivere, che non ha paragone è stato l'assistere a un gran numero di battesimi. Pensi, Madre, 120 in una volta, quasi tutti di adulti e molti di donne! Vi era una vecchia di *chi ship yit soi* (71 anno). Un numero tale, in Cina, ha del favoloso, perchè... bisogna vivere in Cina, per sapere che cosa vuol dire! 54 furono amministrati domenica e gli altri ieri: si dovette dividerli, perchè la funzione non fosse troppo lunga, dato che non erano disponibili se non Monsignore e due Sacerdoti. Oh, Madre, qual conforto si prova al battesimo degli adulti! In quei momenti sparisce tutto, e non si gusta che la gioia di veder anime andare a Dio.

Come scrisse Sr. Elena all'Apostolato dell'Innocenza, anche noi siamo andate con le nostre giovani Catechiste, a catechizzare le donne, benchè, per noi, si trattasse, più che altro, di semplice assistenza, essendo ancora ben lontane dal posseder la lingua. Ma le preghiere, le domande e risposte necessarie per preparare a ricevere il S. Battesimo possiamo già farle ripetere.

Si cenava alle ore 17, l'ora dei Cinesi, molto adatta del resto al loro clima e si andava. Dopo una buona mezz'ora di strada per sentieri impraticabili, talvolta in mezzo agli stagni delle piantagioni del riso, salendo e scendendo collinette tutte cosparse di tombe pagane, sotto un bel cielo stellato, si giungeva alla casa fissata per ritrovo delle catecumeni. Le case cinesi hanno solo le pareti simili alle nostre: per pavimento, il terreno; per soffitto un tavolato con un buco per salirvi sopra (e generalmente serve di ripostiglio); intorno alle pareti, tanti cavalletti fatti con un mezzo tronco d'albero... al naturale con quattro piedi, e servono per sedersi: un piccolo tavolinetto con sopra un piccolissimo lume affumicato; e poi donne con bambini per mano o dietro la schiena e magari nell'uno e nell'altro modo.

Appena giunte, ci si offre il the in minuscole tazzine più o meno pulite e alle quali beve chiunque. Chi fa gli onori di casa prende la tazzina con tutte e due le mani e va davanti all'ospite, fa un bell'inchino, dicendo: — *Yim ctha*, e gli altri rispondono: — *m'coi*; e finalmente si beve. Il the è sempre bollente e le tazzine di terraglia cinese, fine assai, non hanno manico. Sarebbe una grande inciviltà far vedere che scotta, sia tenendo in mano la tazzina, sia bevendo: che fare, dunque? Scottarci tranquillamente e mani e bocca, pensando al purgatorio. Pure sarebbe inciviltà bere tutto e lasciarne un poco nella tazza. Come fare anche qui? Se ne lascia un po' e si butta in terra.

Finita questa cerimonia, s'incomincia: *Miaag Kin* (preghiamo). Detta l'Ave Maria insieme, si dà principio alla lezione, individuale. Altri complimenti: *A po mi pa?* (Nonna ricordi?) e la donna, volendosi scherzare: — *M'ni te, m'shanti* (non ricordo, non so) e noi: — *He lo, Ki te; gni Kònn ngai tiam* (sì, che ricordi; tu di e io ascolto). Ma si fa il contrario: noi parliamo, loro ascoltano e, piano, piano, cominciano a ripetere: ad ogni parola noi abbiamo un *hau, hau* (bene, bene), mentre loro ripetono: *mau, mau*, (no, no)... e così finché, venuto il tempo di finire, si prega nuovamente e si prende la via del ritorno. Sono circa le ore 21. La strada si fa in silenzio, non si ha voglia di parlare; si prega o si pensa; e, guardando questa terra sconfinata, nella quale è così esiguo il numero dei cristiani, si affretta col desiderio il momento che cadute le pagode coi loro orribili idoli, la Croce di Gesù si elevi sopra mille chiesette, come ora su quella della Missione che si vede biancheggiare sopra le nere e basse case circostanti; e brillino le mille lampade, e mandino al difuori la luce, annunziante la presenza del Divin Prigioniero d'Amore.

Si arriva a casa stanche; ma come erano deliziose le dure tavole su cui ci si allungava la sera, affrettando il domani, per ripetere la stessa fatica!

Ora, per una settimana, sosta; poi continueremo le istruzioni due volte per settimana. Povere donne! anche loro, dopo una giornata faticosa di lavoro, bestiale addirittura, come fa la donna cinese, erano da ammirarsi.

Monsignore è rimasto contento oltre ogni credere, specialmente per il buon numero di donne non mai potuto avere per l'innanzi, (perchè la donna cinese non si lascia avvicinare da nessun uomo) e ci dice, soprattutto per incoraggiarci: « Se non vi fossero state loro, tutto questo non si sarebbe fatto ».

Povero Monsignore, noi abbiamo fatto ben poco; ma speriamo e desideriamo, con tutto il cuore, di poter fare più e meglio un'altra volta.

Il demonio, però, cerca di vendicarsi. Mi diceva Monsignore, qualche giorno fa, che un periodo così difficile e penoso come questo non l'aveva passato mai. Anche la salute dei Missionari lascia molto a desiderare: ve n'è uno ammalato seriamente a Macao, un altro qui: poveretti! sono pochi e fanno delle vite impossibili. Il clima è anche poco propizio, e il vitto troppo differente. Avrebbero bisogno di fare essi come facciamo noi, che cerchiamo di italianizzare quello che è cinese, e si tira avanti alla meglio, benché noi pure ci accorgiamo di non essere in Italia. La stanchezza si sente in modo opprimente: immagini che oggi, 27 dicembre, il termometro segna 22°; e si suda! Ma per il Signore e per le anime, ciò è niente.

Ci prepari presto dei rinforzi, perchè non staremo molto a chiederglieli. Oh, non si spaventino quelle alle quali il buon Dio vuol fare tal grazia, giacchè nulla è più dolce della vita di Missione.

Veda dunque, Madre Rev.ma, quanto motivo abbiamo di ringraziare il Signore; e dica se non è stato bello il nostro primo Natale in Cina! Ci mancavano le nostre amatissime Superiore, ma... spiritualmente sono sempre con noi e noi le trattiamo in intimi colloqui; e facciamo loro vedere tutto che ci interessa.

Ella, Madre buona, ci benedica; e in particolare benedica la sua

Figlia Devotissima

ST. PALMIRA PARRI

F. di M. A.

## DALL' ASSAM

Sono pervenute al Sig. D. Rinaldi due lettere dall'Assam colle quali tanto le *Figlie di M. A.* quanto i nostri *chierici* partecipavano di essere giunti felicemente alla loro Missione. Dell'una e dell'altra lettera riportiamo alcuni brani.

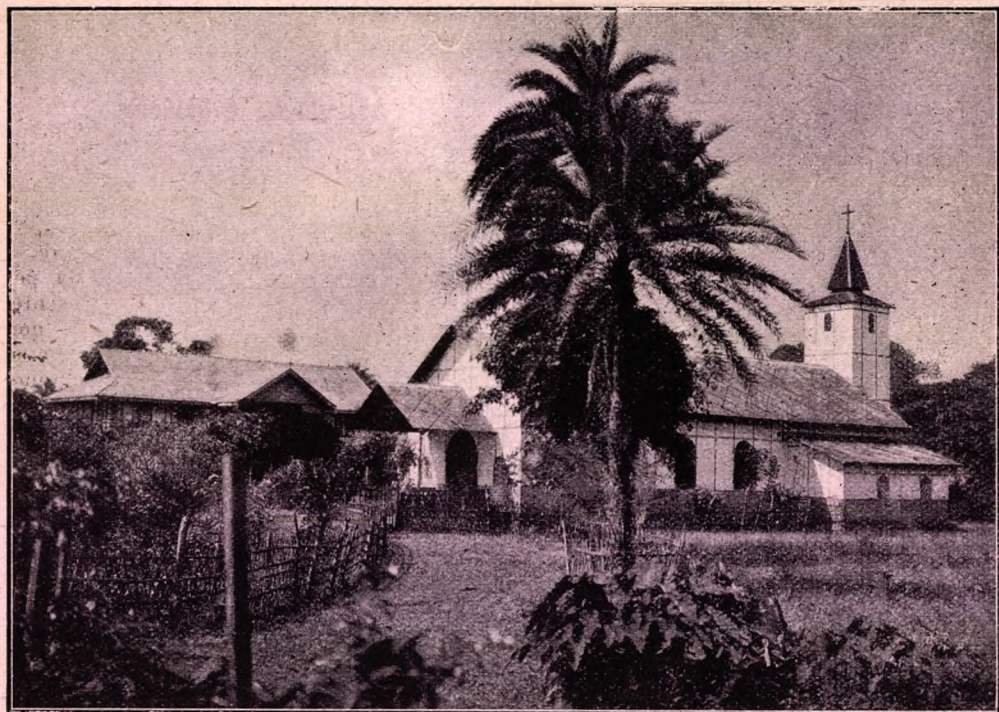
### I.

#### Prime impressioni a Gauhati.

Le sia di consolazione il sapere che sono felicissima di trovarmi in questa bella missione. Mgr. Mathias, e gli altri confratelli Salesiani vanno a gara per rendere più ameno il nostro soggiorno in questo lembo di terra, dove l'incanto di natura offre già tanto sollievo allo spirito.

Al presente, in Gauhati, abitiamo il *bungalow* dei Salesiani, ed essi con molto disagio adibiscono per loro dimora or l'una, or l'altra stanza del *bungalow* che stanno preparando per noi. Fra poco sarà finito e faremo il trasloco definitivo: il capo falegname con due orfanelli, venuti da Shillong hanno già costruito i mobili più urgenti per arredare

di terreno, largo sei volte circa la piazza di Maria Ausiliatrice in Torino, sorgono la Chiesuola, due *bungalow* e quattro capanne, delle quali due sono pei catechisti, la terza per cucina e la quarta per l'incipiente orfanotrofio femminile. Dietro la chiesa il terreno è adorno di palme gigantesche e si presta mol o bene per il futuro Oratorio.



La chiesa e la residenza di Gauhati.

la nostra casetta di stile svizzero, che oltre a esser comoda appare anche tanto solida da sfidare i crolli di questi terremoti.

Non vediamo il momento di poter iniziare l'opera nostra colle orfane del luogo. Frattanto studiamo l'*Indù* e possiamo dire di aver già fatto progressi in questa lingua; sappiamo leggere tre capitoli di catechismo, conosciamo 200 vocaboli e una trentina di frasi (le più necessarie) e contiamo i primi 20 numeri sufficienti per tutta l'enumerazione.

A S. Giuseppe speriamo dar principio all'ambulatorio, all'esternato delle Anglo indiane, all'orfanotrofio e alla scuola delle catechiste, nonchè all'oratorio per le figlie indigene.

La nostra missione di Gauhati è in un sito veramente pittoresco: sopra un tratto

Europei e nativi, cattolici e protestanti ci osservano con molta curiosità e attendono di vederci al lavoro. Con quanto impegno ci adopereremo per attrarre alla nostra Chiesa Cattolica le anime! se sarà necessario andremo a cercarle anche nelle piantagioni di thè, che si stendono a perdita di vista nella magnifica vallata del Bramàputra. Il gregge di Gesù Cristo è tutti i giorni in aumento: vi affluiscono non solo i pagani, ma ancora i protestanti attratti dalla soavità del culto della Madonna di D. Bosco.

Le capanne all'intorno oggi non sono più tutte pagane. L'ho scoperto sere fa, mentre mi godeva la poesia suggestiva di questi meravigliosi tramonti.

Sull'imbrunire ogni famiglia accende il suo falò davanti alla capanna: il padre con una canna di bambù va rimestando il riso

che cuoce nella pentola mentre i bimbi si divertono allegramente e la donna culla sulle ginocchia il più piccino. È l'ora della cena, ma è pure l'ora per eccellenza dell'incanto su le sacre rive pittoresche del fiume. Il popolo, soggiogato dal fascino della natura, prova il bisogno di pregare le sue divinità. Ecco i musulmani inginocchiati su rozzi tappeti colla faccia rivolta verso il sole morente e colle palme aperte dinanzi o colle braccia elevate in alto; ecco la quotidiana processione serotina di uomini e donne, ragazzi e fanciulle pagani che scendono l'ampia gradinata che mette alle acque del fiume; rivestiti degli abiti migliori, scendono gravi, cantando una lugubre nenia; s'inginocchiano presso le acque, vi tuffano le mani e si aspergono la persona per le abluzioni di rito.

Come stringe il cuore vedere tanta folla rendere omaggio a Satana! Quando mai tutte quelle ginocchia si piegheranno per un culto di fede e di amore dinanzi al vero Dio?

Le tenebre si distendono più fitte, i fuochi rischiarano con più vivi bagliori i dintorni... Suona la campana della chiesina salesiana... Volgo l'occhio alle capanne più vicine per cogliere l'impressione di quello squillo argentino sull'animo degli indigeni. Ecco la grata sorpresa. Il padre che rimasta il riso colla canna di bambù sospende il lavoro e si scopre il capo; i bimbi gli si collocano intorno in un attimo, e tutti, in piedi, col capo leggermente curvato, pregano riverenti.

Sono dunque cristiani che odano Dio e

la Vergine, e a me giunge l'eco della preghiera da loro canticchiata. Comunico alle persone vicine l'impressione di quella scoperta e mi vien detto che in cento e cento capanne, che in tutti i villaggi cristiani in quell'ora della sera la campanella del a chiesa cattolica raccoglie concordi tutti i 6000 ferventi cristiani dell'Assam in un omaggio riverente e filiale a Dio.

Sr. G. BERRA  
F. di M. A.

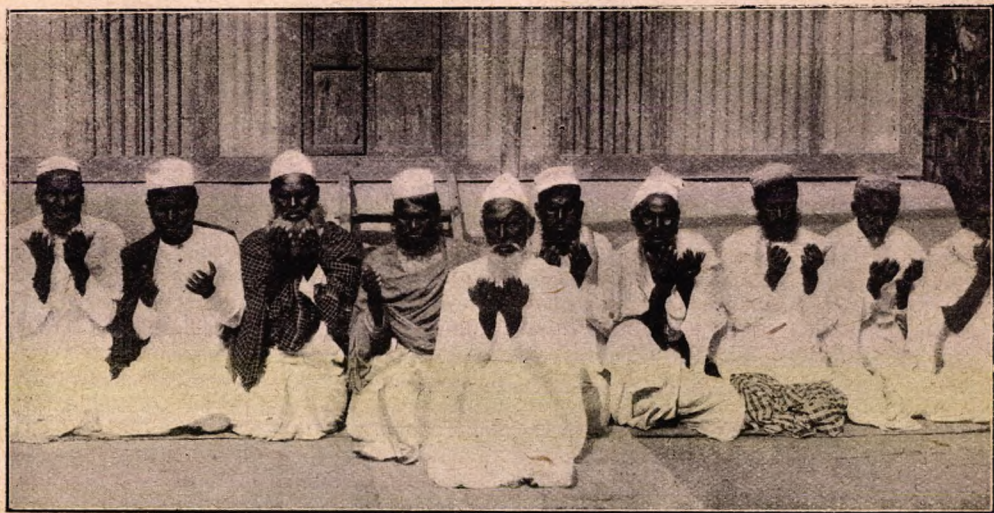
## II.

### Accoglienze a Shillong.

Non Le sto a descrivere il viaggio poichè già ne mandò ampia relazione il nostro capo. Le dirò solo dell'entusiasmo destato e delle simpatie incontrate dai giovani missionari tra la gente che ebbe occasione d'avvicinarsi durante il viaggio e più ancora tra gli abitanti di Shillong.

Ciò che maggiormente è degno di nota, si è la simpatia che per noi ebbe la numerosa compagnia sul Piroscalo. Tutti si meravigliavano come così giovani e così allegri potessimo lasciare patria, famiglia ed amici per andare in terre sì lontane, tra gente sconosciuta e infedele.

Anche i protestanti, e ce n'eran molti a bordo, facevan buon viso, e volentieri s'intrattenevano con noi. Tutti poi godevano un mondo nel sentire cantare le canzonette salesiane e le lodi sacre; tanto che una sera, un bravo signore rallegrato dal nostro armonioso concerto, ci regalò un bel pacco



Pregiera di Maomettani al tramonto.

di caramelle che tutti accettammo di buon grado. A Bombay, prima di separarci, ci salutarono tutti affettuosamente augurandoci ogni bene e una sempiterna allegria. A Bombay pure e a Calcutta i Padri Gesuiti ci accolsero con grande cordialità.

Ma l'accoglienza più simpatica e sorprendente ci aspettava a Shillong. Vi giungemmo alle 8 di sera del 22 Dicembre.

Ai piedi della lunga gradinata che conduce alla chiesa parrocchiale ci attendevano i nostri amati confratelli — le Suore Loretine — i giovinetti dell'Orfanotrofio Sant'Antonio e numerosa folla di indigeni. Sulla gradinata fiammeggiava una miriade di lumicini che, disposti con vero gusto artistico, ci davano pur essi il benvenuto, mentre la banda « D. Bosco » diffondeva al vento le note più squillanti ed armoniose. Tutti volevano vedere, tutti volevano dire il loro primo « Khu-Blei » ai nuovi e giovani missionarii. Molti dei più piccoli, sguisciando tra persona e persona giunsero a noi e come vecchi amici ci serravano come in mezzo ad un fitto reticolato, aggrappandosi anche alle nostre braccia e tutti ripetendoci più e più volte l'onnisignificante « Khu-Blei »!

La confidente accoglienza di questi piccoli amici bastava a ricompensarci del sacrificio fatto; invece non fu che un numero fuori programma se si pensa che tutta l'ampia collina appartenente alla Missione era in gran festa. Luminarie, musica strumentale e vocale, concerto di campane, sparo di petardi, poderose grida di « evviva i giovani missionarii! » e cento altre trovate contribuirono a festeggiare il nostro arrivo.

L'indomani altra gradita sorpresa!

Portatici all'Orfanotrofio sant'Antonio, siamo stati invitati ad una partita di footbaal con gli orfani. Accettammo di buon grado, tanto più che l'ampio cortile dell'Istituto si prestava ottimamente.

Prima che s'iniziasse la partita i giovani salterellavano fuor di sé dalla contentezza di giocare coi missionarii e notammo pure un rapido aumentar di spettatori. Vedere i Padri a giocare era per tutta quella gente una novità di prim'ordine, e di quanti passavano in prossimità non uno proseguiva senza prima aver contemplato lo spettacolo di nuovo genere, unico fin'allora in Shillong.

Dopo venti minuti di giuoco, una fitta e variopinta siepe umana circondava il nostro campo, dando l'impressione di trovarci ad una gara internazionale. Se poi avveniva che qualcuno di noi giuocasse di testa, desse qualche calcio maestro, o, meglio ancora, irrompesse nella linea avversaria con fulminea discesa segnando un goal, allora l'estatica folla spettatrice si scoteva, saltava, rideva e mandava forti grida che volevan dire piena approvazione.

Terminato l'interessante match, numerosi spettatori vennero a congratularsi con noi facendoci un mondo di feste e dicendo



Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Assam.

tante belle cose che noi non comprendemmo. Però non fummo muti davanti a tante loquace e accompagnando con ampi gesti l'italiano e il piemontese, riuscimmo a farci intendere, almeno in parte, finchè con un mutuo Khu-Blei ci separammo.

Nota caratteristica poi è la grande confidenza che in generale i giovanetti Khassi e non Khassi ci hanno dimostrato: confidenza che non tutti hanno coi veri Padri missionarii. Un giorno uscii col Sig. D. Bars (padre motocar) e un mio compagno. Nel ritorno, rimasto un po' indietro, mentre acceleravo il passo per guadagnare la distanza che mi separava dagli altri, alcune voci puerili dolcemente ferirono il mio orecchio. Mi voltai per rispondere al saluto ed ecco corrermi incontro tre vispi negretti.

Il fatto mi sorprese, poichè un momento prima gli stessi avevano con prontezza scassato il Padre dalla barba nera e folta. Raggiuntimi, il più grandicello mi si strinse alla vita, come un naufrago abbracciarebbe l'unica tavola di salvezza.

Le labbra atteggiata a sorriso compassionevole, l'inesprimibile espressione del volto, tutto insomma l'esteriore del negretto mi aveva dell'incomprensibile. Lo accarezzai, lo consolai con quelle poche parole Khassì che conoscevo, e solo dopo ripetuti Khu-Blei mi lasciò libero. Ma m'accompagnarono ancora per un pezzo col loro Khu-Blei! Khu-blei! gridato a coro.

Il sig. D. Bars mi disse che quei bimbi



I primi amici...lattanti.

non erano nè cattolici nè protestanti, ma poveri pagani. Pensai fra me: — Chissà che il Signore non voglia servirsi dei giovani missionarii per rigenerare tanti poveri giovanetti inconsciamente lontani dalla vera e santa Religione?

La buona volontà nel giovane drappello non manca e tutti speriamo di fare grandi cose se accompagnati dalle preghiere di tanti amici e soprattutto da quelle dei Lettori di *Gioventù Missionaria*.

Ch. GIUSEPPE FOGLIA.

*Diffondete Gioventù Missionaria tra i vostri amici e conoscenti*

## DAL MATTO GROSSO

### Una vittima dei serpenti.

Dopo una giornata di eccezionale lavoro, a notte avanzata, mi ero appena sdraiato sulla branda di pelle di bue, quando dovetti balzare dal mio giaciglio pel rabbioso latrare dei cani.

— Che arrivino a quest'ora dei civilizzati? che sia accaduto qualche cosa nel villaggio bororo?

Mentre cercavo una plausibile spiegazione finii di vestirmi e uscito diedi una voce ai cani che subito si tacquero per ripigliare più furiosamente quando uno sconosciuto nelle tenebre gridò: — Ohe! di casa!

Andai verso il cancello della steccinata di cinta, e:

— Buona notte, dissi, aprendo ai due cercatori di diamanti che vidi assai spaventati pel brutto ricevimento fatto dai miei fedeli guardiani.

— Buona notte, signor Padre, rispose uno di essi, mentre l'altro, dando un gemito, si abbandonava fra le braccia del compagno.

— Che avete? State male?

— Ah! Padre: abbia compassione di me, mi permetta di riposarmi qui. Non ne posso più... un serpente mi ha morsicato un piede... Vergine, che dolori!...

Indicai subito una capanna ove potevano riposarsi mentre sarei andato a prendere un lume. Quando tornai, già avevano steso la rete e il poveretto vi stava seduto colle gambe penzoloni. Osservai il piede offeso: era gonfio... una piccola lacerazione sul dito medio indicava il luogo della morsicatura.

— È da tempo che siete stato morsicato?

— No... qui vicino, a mezzo chilometro di distanza.... Andava dietro il mio compagno, quando mi sentii prendere il piede; tentai liberarmi, invano. Allora alzai violentemente la gamba come per dare un calcio, e vidi un serpente staccarsene e cadere a qualche passo lontano...

— Non l'avete ucciso?

— Come fare con questo buio? E poi, provai subito dolori così forti che dovetti appoggiarmi al compagno e venire adagio adagio fin qui.

Osservando che le parole gli uscivano a sbalzi e affannosamente, e che il poveretto si comprimeva il petto, gli chiesi:

— Vi duole solo il piede e la gamba?

— No. Pare che mi manchi il respiro; mi sento un forte bruciore... una palpitazione di cuore... E così dicendo si apriva lo spa-

rato della camicia come in cerca di refrigerio e di più libera respirazione.

I sintomi di avvelenamento erano ben gravi e non vi era tempo da perdere. Ma che somministrargli? Pensavo con vero dolore che da poco avevo usato l'ultimo tubetto di contravveleno ed ora n'ero sprovvisto. E tra me fantasticavo: — chissà? forse un poco di tabacco da masticare... o un po' di aglio...

Il povero cercatore di diamanti mi scosse, dicendomi:

— Padre non avrebbe dell'aglio?

— Oh! subito, subito... e in due salti corsi a prenderlo. Al ritorno trovai il paziente disteso nella rete... Gli porsi l'aglio che cominciò a mangiare con vera avidità, fregandone anche sul piede e sulla gamba. Restai ancora qualche tempo presso di lui e confortatolo con buone parole e col pensiero della Madonna, mi accomiatai promettendogli una visita di buon mattino.

L'indomani fui subito a visitarlo.

Mi fece più compassione che la sera innanzi: alla luce del dì lo vidi abbattuto, tremante per la febbre, colla gamba gonfia e il dito offeso di color violaceo-scuro. Ciò che più m'impressionò fu il trovare sul terreno abbondanti sputi sanguigni...

— Come avete passato la notte?

— Come Dio volle! Però mi sento un po' sollevato: l'aglio mi fa proprio bene. Quando ne mangio, mi sento più calmo il cuore e la respirazione più libera. Ne avrebbe ancora?

Gliene porsi dell'altro. Verso sera ebbe uno sbocco di sangue che lo impressionò grandemente: quantunque si sentisse meglio, il poveretto mi andava ripetendo:

— Ah! Padre, non passerò le 48 ore!

Ma le passò e in una diecina di giorni si riebbe talmente da poter continuare il suo viaggio.

La sua guarigione a che cosa dovrà attribuirsi? All'azione curativa dell'aglio? o alla forte costituzione dell'individuo? o alla piccola quantità di veleno inoculato? Non saprei! Soltanto ricordo la convinzione sincera del pover uomo quando mi ripeteva: — Mangiando l'aglio, mi sento meglio, il cuore si calma! Disgraziato me se non avessi trovato sui miei passi questa casa benedetta!

I lettori, specialmente quelli che hanno la vocazione di missionari, non si spaventino troppo al pensiero dei pericoli dovuti all'infinito numero di serpenti che vivono in queste foreste.

Benchè il Brasile sia, nel nuovo mondo, la terra classica dei serpenti col *crotalus terrificans* (serpente a sonagli) col *Sucury* e

mille altri, pure non si conosce che un solo missionario sia morto di veleno.

Ai Salesiani della missione fra i Bororos accadde spesso di trovare al mattino serpenti velenosissimi sotto la pelle di bue su cui avevano dormito la notte, di trovarne nella rete, fra le coperte, fra i libri, tra i finimenti della cavalcatura e di viaggiare tutto il giorno con simili compagni, o di vedere entrare in chiesa durante la messa un serpente a sonagli... eppure mai nessuno ne fu offeso.

Singularissima protezione del Cielo che un santo Gesuita — il Vener. Anchietta — invocò ed ottenne per i Missionari del Brasile!

D. C. ALBISETTI.

## DALLA PAMPA

### Ricordi di una missione.

Il mio ultimo viaggio di missione nella PAMPA cominciò il 3 aprile e finì il 10 giugno: fruttò in bene delle anime 143 battesimi, 84 cresime, 68 confessioni, 96 comunioni, 11 matrimoni e l'Estrema unzione a 3 moribondi.

Il primo di questi ultimi contava la bellezza di 105 anni di età: si chiamava Benito Carrizo e abitava presso le sponde del temuto *Rio Salado*.

Mi ero avvicinato in biroccio alla sua casa per avere informazioni sul punto più sicuro di guardare il fiume, e, prese le opportune indicazioni da due uomini che erano sull'uscio, mi venne, non so come, l'ispirazione di chiedere notizie sulla salute della famiglia.

— Tutti bene...

— ... tranne uno; ma ha già più di 100 anni.

Salto giù dal biroccio ed entro in casa: trovo l'infermo in una stanzuccia seduto sulla branda col'e gambe incrociate. Povero vecchio! Mi accorgo subito che è idropico e vedo dagli occhi socchiusi scendere sulle sue guance due rigagnoli di acqua.

Attacco conversazione con una parola di saluto e di conforto: il brav'uomo mi risponde con molta confidenza narrandomi la storia dei suoi dolori e le vicende della sua vita. Vengo così a conoscere che è stato il primo colono ad avventurarsi in quella solitudine, dopo la sottomissione delle tribù indigene, nel 1883.

Il vecchietto mi diventa presto simpatico per il calore con cui rievoca il suo glorioso

passato... Ma ad un tratto mi avvedo che la poesia dei suoi ricordi è sopraffatta dalla realtà dei suoi dolori, perchè mi dice:

— Ed ora guardi come son ridotto... Che gliene pare? Non è forse questo il momento di finirla con quattro pallé?...

— Già! per sentirsi poi dire giungendo all'altro mondo: Chi ti ha chiamato? Non è ancora l'ora tua!... e forse vedersi respinto indietro...

Il vecchio rise di gusto e rispose: — Padre, ha ragione: ci vuole pazienza...

Mi parve buono il momento per parlargli

numerossime bocche da 3 a 10 m. di diametro che inghottono incessantemente acqua con un forte movimento a spirale trascinando nell'abisso tutto ciò che entra nella loro zona.

Noi dovevamo passare tra quelle voragini celate.

Il *baqueano* a cavallo tragittò pel primo indicando la via al catechista che gli andava dietro: ma quando questi toccò la riva opposta, per poco non fu sbalzato in acqua per l'improvviso impennarsi del cavallo. La strada era dunque sicura, e il *baqueano* la



Il missionario D. A. Buodo nella Pampa.

della confessione... Benchè da 85 anni non l'avesse praticata, il buon vecchio si arrese tosto, e fui contentissimo di prepararlo. Dopo mi domandò l'Estrema Unzione e, nel congedarmi, mi regalò un abbraccio così cordiale che non dimenticherò per tutta la vita. Lascio pensare la felicità del missionario in quei momenti inenarrabili!

La fermata si era protratta per un'ora e mezza... Dovetti perciò affrettarmi a trovare un *baqueano* (guida pratica), coll'aiuto del quale tragittare il fiume per non essere sorpreso dalla notte nel campo.

In dieci minuti ci siamo trovati di fronte ai canali o bracci formati dalle isole disseminate nel fiume. L'acqua misurava appena m. 1,20 di altezza, ma era tutta sconvolta da remolini: questi sono una specialità del *Rio Colorado*. Nel fondo del fiume si aprono

rifece per venire a prendere le redini dei tre muli attaccati al biroccio.

Che impresa costringere quei tre muli ad avanzare! ma ci si riuscì colle buone, e soprattutto colle cattive: sfuggendo al pericolo, come Dio volle, muli, biroccio e uomini si trovarono in salvo sopra la prima isoletta.

Altri bracci restavano da tragittare, ma il *baqueano* dovette lasciarci per ritornare a casa sua. Dovemmo dunque io e il catechista mettere in comune la nostra prudenza e il nostro coraggio e tentare da soli la prova. Per fortuna un brav'uomo dalla sponda del fiume si accorse delle nostre tribolazioni e venne a prestarci il suo aiuto, guidandoci in salvo.

Ripensando al pericolo, io ammiro le madri che passano e ripassano intrepide il fiume, coi figli sulle spalle, per venire ad

ascoltare le istruzioni del missionario, quando egli arriva in queste parti; le buone donne, cui preme la salute spirituale dell'anima loro e dei loro bimbi, sfidano coraggiosamente il pericolo per confortarsi colle ineffabili parole divine e colla grazia dei SS. Sacramenti.

Un altro infelice ricevette pure da me, in quel giro, l'Estrema Unzione.

È bene sapere che quando, durante la missione, cominciano i primi freddi, la gente che vi partecipa viene da 60, 70 e più Km. Data la distanza e la stagione non è possibile ritornare nello stesso giorno alle proprie capanne: si stabilisce perciò nel sito della missione l'accampamento per la notte, si accendono grandi fuochi per la preparazione dell'*asado*, si mangia, si beve e infine, purtroppo, si danza.

Questa povera gente ignorante non sa far a meno di quest'abitudine inveterata, neppure nei giorni di missione; e il missionario deve alle volte con vivo rammarico veder svanire in un'orgia notturna tutto il

frutto del suo apostolico zelo e dei suoi sudori.

In una di tali orgie un giovinotto insultò una donna; lo sposo di questa reagì, ma l'altro fu pronto a spaccargli quasi il cranio col calcio della rivoltella e a scaricargli una palla in bocca frantumandogli parecchi denti. Il poveretto fu raccolto in gravissimo stato.

Appena ne fui informato, corsi tosto presso l'infelice per confortarlo cogli ultimi sacramenti e colla benedizione di Maria Ausiliatrice. Per bontà di Dio e della Vergine il disgraziato sposo andò migliorando ed ora è risanato discretamente, benchè sia rimasto colla bocca malconcia e porti ancora conficcata nelle parti inferiori della mascella destra la palla che l'ha colpito.

Anche qui Maria Ausiliatrice opera molti prodigi. La sua protezione efficacissima guadagna a poco a poco la confidenza di questa gente, che comincia ad apprezzare e ad onorare la Vergine di D. Bosco.

Sac. GIUS. DURANDO.

## AVVENTURE E RACCONTI.

### La rabbia del demonio.

Il demonio è quasi padrone incontrastato in Cina. La sua presenza la si sente diffusa da per tutto: nelle migliaia di pagode, negli innumerevoli idoli, nei misteriosi riti superstiziosi, nelle costumanze, nelle opere e nelle parole dei suoi adoratori. Ma certe notti specialmente quando, al suono rauco e stridente di certi strumenti musicali, è invocato dagli stregoni, oh! allora par di sentirlo e palparlo nell'aria.

Il cinese, benchè lo adori, ne ha grande paura; la sua non è un'adorazione amorosa, ma servile: l'adora perchè non gli faccia del male. È qui comune il detto: — Viene *Mo Kui* (il diavolo), vi è *mo kui*. L'ossessione in Cina non è cosa rara; e dovrebbe apparire almeno strano ai cinesi che il demonio, adorato, tormenti e maltratti i suoi adoratori. Immaginate poi se il diavolo non vomiti fiele e non faccia tutti gli sforzi per impedire le conversioni al cristianesimo: mette in opera ogni arte, ogni

astuzia, ma non sempre ci riesce. Sentite un caso!

*Men on* vecchietto sui 60 anni, nativo di *Si-ho*, sette anni or sono sentì predicare la dottrina del vero Dio. Il suo cuore buono e semplice comprese tutta la deformità del culto diabolico, rinunziò subito a tutti gli atti superstiziosi, bruciò le statuette degli idoli e si lavò nelle acque salutari del battesimo.

Ma la moglie, il figlio e la nuora non solo non imitarono il suo esempio: anzi temendo che l'adorare un Dio straniero fosse causa di disgrazie per la loro casa, cominciarono a deridere e a maltrattare il vecchio. Ma egli di nulla curandosi, aumentava la sua fede in Dio e spesso si fortificava col pane dei forti.

Passarono degli anni, ma non diminuirono i maltrattamenti. La più accanita era la nuora, alla quale morivano tutti i figli a pochi giorni dalla loro nascita. Naturalmente essa dava la colpa al vecchio. Un giorno finalmente si recò dalla *sheng p'o* (negromante) e pagata la sua offerta, chiese un responso.

La vecchia negromante bruciò l'incenso al diavolo, fece diverse prostrazioni ed altri riti superstiziosi ed infine rivolta alla donna disse: — Il diavolo è sulle furie e vuole sterminare tutta la tua famiglia se presto non ti industrii ad impedire al vecchio di adorare il Dio del cielo o addirittura non lo togli di vita.

La donna ritornò a casa ed immaginate come si mise d'attorno per impedire al vecchio di adorare il vero Dio: maltrattamenti, rimproveri, improprie. Ma *Men on* se ne rideva. Ed allora la nuora istigata dal diavolo pensò di avvelenarlo. Raccolse sul monte alcune erbe velenose, le frammischìò alla verdura, aggiunse qualche droga ed un po'

con una forte colica che lo tenne sospeso tra la vita e la morte per parecchi giorni.

Intuì però che era stato avvelenato, ma non volle vendicarsi; anzi per togliere ogni occasione si separò dal figlio ed andò ad abitare solo in una casetta fuor dell'abitato. Visse così ancora due anni tra stenti senza numero, ma sempre invitto nella fede. Ed un giorno del maggio scorso ammalò gravemente. Ai parenti accorsi al suo letto, diede l'incarico di chiamare il Missionario, ed essi non solo non lo chiamarono, ma invitarono subito i loro stregoni perchè iniziassero i riti di uso. *Men on* certo nel suo cuore soffriva e pregava Dio. E Dio lo consolò.

Provvidenza volle che quel giorno ritornassi da una lontana cristianità e passassi da *Si ho*. Non era però mia intenzione fermarmi, tanto più che imbruniva e occorreva una buona oretta per giungere alla residenza. Tuttavia il mio catechista stanco e sudato mi disse: — Padre prendiamo una tazza di tè dal vecchietto *Men on*.

— Ben volentieri, risposi, ed entrammo in casa.

Lascio immaginare la sorpresa di tutti. Un sorriso di gioia sfiorò le labbra di *Men on*. Mi avvicinai e lo consolai.

Gli stregoni si erano un poco allontanati ed i parenti all'improvviso apparire di una barba europea non fiatarono. Ebbi appena tempo di confessarlo e dargli l'Estrema Unzione che il caro vecchietto se ne moriva.

Per prudenza non insistetti pei funerali religiosi che i parenti non avrebbero voluto a nessun costo. Essi e i loro stregoni fecero le superstizioni di rito, ma *Men on* sul letto di morte stringeva ancora il suo Rosario e sorrideva. Quel sorriso che gli aveva illuminato il volto al mio entrare, gli era rimasto dopo morte sulle labbra; e pareva dire: — fate pure quello che volete, io m'infischio delle vostre superstizioni; sono morto da cristiano e l'anima mia è al Cielo.



Coltivazione di banano a Mendez (Ecuador).

di zucchero e glie la diede a mangiare.

Il povero *Men on* ignaro di tutto, la sera al solito mangiò il suo riso accompagnandolo con la delicata pietanzina della nuora. Ma sia perchè non avesse mangiata tutta la pietanza, sia per il suo stomaco forte non morì e se la cavò

D. G. CUCCHIARA.

## Il banano tra i Kivari.

Del banano i Kivari coltivano solo le varietà commestibili e l'Oriente equatoriano caldo ed umido ne produce dei maestosi e veramente colossali. Ecco la prodigiosa vegetazione d'una bellissima pianta a Mendez: vi è presso un gruppo figurativo di Kivari vestiti da marinai italiani.

Il più alto dei selvaggi salito sopra un tronco tiene sulle spalle un piccolo kivarretto e non arriva ad un terzo dell'altezza del prodigioso banano. Se ne può vedere il pesante racemo raccolto, che quattro rapacchiotti felici e contenti lo stanno sostenendo mentre l'obiettivo fotografico a loro insaputa ne ritrae la scena naturale.

Poveri Kivari!

Ad essi la prodigiosa fertilità della terra, ad essi la juca saporitissima, ad essi il banano dolcissimo ed abbondante, ad essi l'uccello del bosco ed il pesce dei vivacissimi torrenti orientali, ad essi uno dei migliori territori che il Signore abbia creato; eppure a loro è negato il gran cibo della vita, eppure muoiono di fame.

Osservate bene quei quattro rapacchiotti venuti alla Missione per la prima volta. L'infame ambiente della foresta ancora non li ha sedotti. Il loro occhio semplice, ingenuo, vi dice che sono ancora naturalmente buoni, vi dice che opportunamente educati potrebbero amare il Signore e la Vergine SS., come i più intelligenti bambini europei; eppure in mezzo all'abbondanza, aggrappati ad un prodigioso racemo di banano hanno con sé

i germi della morte spirituale e morranno, morranno di fame, perchè la parola del Missionario non potrà raggiungerli alla loro lontana Kivaria; morranno di fame perchè nessuno loro insegnerà a cercare il cibo dell'anima.

Amici di *Gioventù Missionaria*, abbiate



Racemo di banani coltivati nel territorio di Mendez (Ecuador).

pietà dei poveri Kivari e pregate il Signore affinchè mandi tra essi molti missionarii che possano loro spezzare il vero pane della grazia.

D. C. CRESPI.



*Cara « Gioventù Missionaria »,*

Abbiamo letto nel numero del mese scorso le due bellissime lettere di Chieri e di Parma, dalle quali si apprende che con le più disperate e nuove industrie giovani di un povero Oratorio festivo (Chieri) hanno raggranelato L. 1000 per le Missioni, e giovani concittadini (Parma) L. 500.

Questo duplice bell'esempio ci ha colpito e scossi dal nostro... letargo: e ci siamo domandati: — Noi del Collegio Giusto Morgando di Cuorgnè che cosa faremo? — *Molto di più, cara Gioventù Missionaria*, o per lo meno tanto quanto Chieri e Parma messi insieme. Lo diciamo senza iattanza, ma con incrollabile fermissima fede. Ci siamo lasciati prevenire, è vero, ma, mentre gli altri segneranno necessariamente il passo, noi cercheremo di portarci d'un balzo audacemente in testa (1).

Abbiamo già esposti due « salvadanai pro Missioni », uno sotto la pensilina del cortile e l'altro nel parlatorio. Il primo che è il *nostro* tra ieri ed oggi ha già fruttato L. 111,80, cui si devono aggiungere L. 156,30 quale provento di una rappresentazione data dalla Drammatica del Circolo, giovedì grasso, « pro Missioni ». Ma quello che deve fruttare di più è il salvadanaio del *Parlatorio*, poichè tutti ci siamo solennemente impegnati di non lasciar ripartire i nostri cari venuti a visitarci, se prima non hanno lasciato la loro offerta.

Abbiamo poi già ideato una magnifica Giornata Missionaria (quella del Novembre scorso che fruttò 250 lire la consideriamo nulla), e ne fissiamo fin d'ora le linee programmatiche:

- 1) *Un grande entusiasmo;*
- 2) *Un conferenziere di... grido...* che pescheremo a Torino;
- 3) *Grandioso banco di beneficenza* « Pro Missioni », così attraente da attirare al

(1) Sappiamo che i *Chieresi* e i *Parmigiani*, nei disegni che vagheggiano, saranno concorrenti assai temibili... e in confidenza ve ne diamo avviso.  
(N. d. R.).

Collegio tutto il paese. E per renderlo tale ci penseremo noi; perchè ognuno si farà un dovere di scrivere a babbo e mamma che, venendoci a far visita, portino almeno un oggetto, un dono, un ninnolo per detto banco; l'aristocrazia di Cuorgnè farà il resto.

Cara G. M., che te ne pare? E aggiungi che la nostra giornata mensile di preghiere « Pro Missionari » sarà il primo Martedì di ogni mese, sacro alla memoria di Don Bosco. Quel mattino servizio delle grandi solennità, all'altare e musica d'organo, Comunione generalissima, e lettura pubblica di un bell'episodio di Vita Missionaria.

Modestamente ci pare che in questo modo qualche cosa anche noi faremo per solennizzare il Giubileo d'Oro delle Missioni Salesiane. Che D. Bosco ci benedica! In suo nome fu lanciato l'appello dal Comitato Centrale di Torino; noi nel fascino soave del suo spirito l'abbiamo accolto e ci sforzeremo di attuarlo nell'ambito delle nostre giovani forze.

Cuorgnè, 2 marzo 1924.

Il Delegato Missionario  
del Circolo G. C. ADOLFO FERRERO.

PS. Ti facciamo anche sapere che intendiamo concorrere al premio di Propaganda. Siamo 140 alunni convittori e 146 abbonati (qualcheduno s'è abbonato per sè e per la famiglia). E se vinceremo le cento... o le venticinque lire del signor Barotti le metteremo tutte nel nostro salvadanaio « Pro Missioni ».

### Iniziative ottime.

I Convittori del « Collegio S. Giovanni Evang. di Torino » hanno promosso una grande « Giornata Missionaria » che fruttò il riscatto di sette bimbi neri.

I giovani poi delle varie Compagnie si sono intesi per dare alle Missioni l'offerta di almeno una comunione quotidiana, distribuendosi il campo di apostolato in questo modo:

Compagnia S. Luigi per le Missioni della Cina e dei Kivros — Compagnia di Maria A. per quelle del Mato Grosso e della Patagonia — Compagnia del SS. Sacramento per l'Australia e l'India — il Circolo « Giuseppe Toniolo » pel Giappone e lebbrosi della Colombia.

# I PIRATI DEL KWANG-TOUNG

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

....

— Non temere. Io spezzero la gabbia, e ghermirò l'uccellino. Non sono io un gatto? Conosco il castello, i suoi labirinti. « Rondinella » ci cascherà, o nel nido o fuori del nido. Ien esce quasi ogni giorno in portantina... Tu mi capisci.

— Accetto il tuo consiglio, e se l'affare riesce... la più grande ricompensa sarà la tua.

— Ti ringrazio. Ma io desidero una cosa sola per me: agguantare Pin-Ka. Gli voglio rendere le frustate cento per una; voglio cavargli gli occhi, morsi-cargli il viso, bere il suo sangue...

Lo sentite il dolce cantore di Ien? Il fiele gorgoglia a fiotti...

— Io voglio ammazzare Pin-Ka, se no non potrò mai più dormire in pace i miei sonni! — insistè con forza l'inferocito Siao-Mao.

— Ed io t'aiuterò a compiere la tua vendetta.

— Sarà difficile ad accalappiarlo; Pin-ka è un diavolo.

— Lon-gan non ha paura nè di Dio nè dei diavoli...

A questa conclusione spavalda Siao-Mao corrugò la fronte, come per dire: la vedremo! E tacque.

In quattro salti furono ai piedi della collina. Lasciata la stradiciuola, attraversarono un largo fossato asciutto e sparirono nel folto della boscaglia.

Avanzano... Ma ecco che improvvisamente s'arrestano. Guardano, spiano tra gli alberi... Strano! I cavalli non ci sono più!

Agitati da un grave sospetto, impugnano le rivoltelle.

Pochi passi e... un'altra brutta sorpresa: un uomo legato all'albero!

Si precipitano, strappano il bavaglio:

— Cian-go! Il custode dei cavalli!

I due pirati comprendono.

Lon-gan frème.

Il povero Cian-go con gli occhi stravolti e la bocca piena di schiuma, geme con voce soffocata:

— Slegami, slegami... scoppio...

Siao-Mao estrae l'affilatisimo coltellaccio, taglia la fune e, rigirandola rapidamente, libera il prigioniero dalle sue terribili strettoie.

— Cian-go, dove sono i miei cavalli? chiede Lon-gan mordendosi le unghie.

— Li hanno condotti via.

— Chi li ha rubati?

— Erano in tre.

— Li hai visti?

— Li ho visti e sentiti...

— Li hai riconosciuti?

— No.

— Di dove sono sbucati?

— Di lì. Io me ne stavo chino a raccogliere erba pei cavalli... Improvvisamente mi sento cadere addosso due, tre macigni. A stento mi drizzo. Tre cappellacci si agitano attorno alla mia testa. M'afferrano, mi trascinano, mi spingono contro il tronco e mi legano le gambe, il ventre e la gola, stringendo la fune senza pietà.

— Perchè non ti sei difeso?

— Ho tentato con tutte le mie forze di svincolarmi; ma come fare a vincerla? Erano in tre, tre diavoli... Impiccatomi all'albero — continua Cian-go buffando — uno mi afferra l'orecchio destro (questo qui!), un altro m'afferra l'orecchio sinistro (questo qui!) e stringono e tirano...

Siao Mao dà in uno scoppio di risa.

— Perchè ridi? Non credi tu? — chiede offeso il malcapitato guardiano di cavalli.

— Credo. Ma è un caso tanto curioso....

— Curioso e... doloroso. Perchè, vedi, il terzo briccone, non trovando più nessun orecchio da aggrapparsi, mi punta il suo pugnale nello stomaco

(qui!) e, deciso d'infilzarmi se non rispondo a tono, incomincia: — « Di chi sono quei cavalli? » — « Mie! » dico io. — « Tu menti! » — dice lui. La punta del pugnale trema, fruga, punzecchia. Le mie orecchie si stirano, si stirano... — « Di chi sono quei cavalli? » — ricomincia quel cagnaccio. Io non rispondo subito. Ahimè, la fredda punta del pugnale penetra, graffia... Sudo. Le mie povere orecchie intanto s'allungano, s'allungano... — « Non sono miei quei cavalli! » dico io. — « Di chi sono? » — « Non lo so! » — « Sì, lo sai! » — La lama affonda... Le orecchie si staccano dalla mia testa... Io non vedo più... — Parla, o t'infilzo! Di chi sono quei cavalli? » — « Adesso lo so! » — « Furfante! » — « Sì! » — « Ladrone! » — « No, sì! » — « Tu tieni mano ai pirati! » — « Sì, no! » — « Quei cavalli — «... di Lon-gan, il capo-bandito... » confesso io senza pensare a quello che dico. Saputo di chi erano i cavalli, m'imbavagliarono, slegarono le bestie e se ne fuggirono di galoppo!

Immaginate ora se potete le furie di Lon-gan. Gli uscivano gli occhi dalla testa... Siao-Mao durò fatica a calmarlo:

— È uno scherzo di cattivo genere — osservò con apparente tranquillità il gattaccio.

— Ma i miei cavalli? — insistè Occhio di Drago.

— Li ripescheremo.

Siao-Mao intanto s'avvicinò allo sventurato Cian-go, lo rincorò come seppe meglio, gli lasciò cadere nelle mani tremanti un tael (lire 3,50) e augurandogli miglior fortuna per un'altra volta:

— Va — gli disse battendogli amichevolmente una spalla — va a rinfrescarti le orecchie.

Cian-go non se lo fece ripetere. S'inclinò fino a terra e passo passo s'allontanò.

— Ed ora? — chiese Occhio di Drago furente.

— Ce ne andremo a piedi! — rispose tranquillamente Siao-Mao. Se vuoi, pernosteremo nella foresta. Un cantuccio riparato lo troveremo.

— No. Convien ritornare alle « Caverne! » Al passaggio dei « Pianti Notturni » troveremo pronta la barca.

Siao-Mao avrebbe voluto insistere nel suo proposito, tanto più che il tempo si metteva male. Ma tacque e s'incamminò dietro al Capo dei pirati.

— Chi saranno i tre che ci hanno giuocati? — chiese Occhio di Drago appena dati i primi passi

— Tre diavoli! — ha detto Cian-go.

— Che se ne fuggono sui nostri cavalli... — Proprio così. Gli aquilotti se n'andavano al trotto con i cavalli rubati, commentando di gusto il riuscitissimo colpo di mano. Due soli, però, s'erano messi in cammino. Il terzo, Nak, era rimasto indietro, o meglio, non s'era mosso dal bosco. Rintanato fra i cespugli aveva assistito, con un'audacia sbalorditiva, all'arrivo dei pirati, alla scena che n'era seguita, alle furie del capo-bandito così ben servito. Era la sua prima rivincita, e voleva assaporarla fino all'ultimo.

Ma, appena poté muoversi senza pericolo d'essere scoperto:

— Al passaggio dei « Pianti Notturni! » — disse tra sè: — bisogna prevenirli.

Uscì dalla tana, strisciando piano piano, e via, a sbalzi.

Raggiunti i compagni che, secondo l'intesa, s'erano fermati nelle vicinanze d'una vecchia pagoda diroccata, espose il suo piano. — La notte è propizia. Incomincia la bufera... sentite come il vento urla. I banditi si fermeranno nella capanna del pescatore... Voi mi capite... Non conviene perdere tempo. —

Messi i cavalli in luogo sicuro, Mak vi lasciò Na-po di guardia e, preso con sè Kao-lin, s'avviarono quasi di corsa al fiume. Giunsero in tempo per assistere all'arrivo dei pirati. Il tempo s'era fatto burrascoso. Un ventaccio furioso soffiava con raffiche travolgenti. Il bosco, squassato, rombava paurosamente.

Lon-gan e Siao-Mao giungono finalmente alla capanna. Bussano. Silenzio! Spalancano l'uscio, entrano. Nessuno! Scendono alla riva del fiume. La barca sparita! (Continua).

dine nel soddisfare il desiderio manifestatoci a proposito del « Cinesino ».

*Oratoriani S. Filippo. Catania* — Una lode speciale per « l'offensiva » sferrata costì e per gli « attacchi prossimi » che vi proponete di muovere contro l'indifferenzismo per le Missioni. Battete forte e fatele conoscere perchè sono ancora troppi quelli che le ignorano affatto o non sentono il dovere di sostenerle. Auguri di strepitosa vittoria!

*Geom. Barotti. Torino* — Un ringraziamento per la sua proposta ultima: per ora non ce ne facciamo promotori perchè sappiamo che è nel programma di altri comitati. Tuttavia G. M. l'appoggerà a suo tempo come fosse iniziativa propria.

*Direttrice. Parco* — Un grazie sentito per la propaganda fra le sue oratoriane. Ha proprio indovinato il nostro pensiero, che è di avere lettori tra gli assidui degli oratorii perchè possa più facilmente il periodico entrare nelle famiglie. Quante ottime Direttrici potrebbero e dovrebbero imitare il suo esempio. Dica poi alle oratoriane iscritte che debbono essere tutte zelanti missionarie colla preghiera e colle opere buone. Cercherò il libro che desidera sulla Madonna. Ossequi.

*Ancarani Fedele. Ravenna* — Può spedirci le cartoline purchè siano in buono stato e senza macchie, ma i francobolli li spedisca altrove: a noi, questi, non interessano, mentre invece potranno essere ricercati e utilissimi per altre missioni. Saluti cordiali a cotesti amici ravennati.

*Circolo Perboyre. Chieti* — Contraccambio auguri di fruttuoso apostolato pro Missioni: intanto gradirei notizie del vostro movimento missionario, dei risultati ottenuti e dei disegni per l'avvenire.

*La Rosa. Messina* — Se ci manda la soluzione dei giuochi in cartolina doppia, completi l'atto di cortesia lasciando intatta la parte della risposta. Ci saluti cotesti bravi e numerosi amici.

*Gherardi Br. e compagni. Fossombrone* — Rispondo all'osservazione delle vostre cartoline, facendovi presente che *Giov. Miss.* si pubblica il 24 del mese. Un'anticipazione di alcuni giorni è anche nei nostri disegni e cercheremo di effettuarla appena sia possibile: così saranno appagati i desideri di tanti amici.

*D.G. Boetti. Mondovì* — Grazie delle notizie che ci ha comunicato; ci fa piacere apprendere che tra cotesti buoni seminaristi

c'è un vivo entusiasmo per le Missioni. Grazie anche della propaganda. Si faccia interprete della nostra riconoscenza presso cotesti chierici pel ricordo avuto delle Missioni nostre, e ce li saluti di cuore.

*Leoni Marcello. Faenza* — Vivissime congratulazioni per la propaganda intrapresa. Voglio sperare che, coll'aiuto di Dio, abbia ottimo risultato, e che lo zelo vada crescendo maggiormente ora che c'è l'appoggio validissimo dei compagni già conquistati alla buona causa.

*Oratoriani S. Cuore. Roma* — Le opere spirituali che avete aggiunto all'offerta mi dicono tutto il vostro entusiastico affetto per le Missioni: bravi! tenete sempre viva questa fiamma nel vostro Oratorio, e comunicatela a quanti potete perchè i frutti di giorno in giorno siano più copiosi e più consolanti. E ricordate fin d'ora nelle vostre preghiere il battezzando a cui sarà dato il nome « Pietro ».

*Margherita Grassa. Torino* — Cercherò i salvadanai che desidera, mentre saranno allestiti i nostri, e l'avviserò. La ringrazio intanto delle ottime disposizioni e della costante propaganda.

*Convittrici. Maglio di sopra.* — Cercherò la vostra bambina « Maria Ausilia » tra le prime orfanelle dell'Assam: siete contente? Sono lieto di vedere che anche voi sapete fare generosamente qualche sacrificio per riscattare anime, e collocarle sotto la protezione dell'Ausiliatrice. Il Signore vi ricompensi.

*Ammalate Ospedale di Magenta.* — Il vostro zelo missionario è veramente degno di ammirazione: voi emulate l'esempio della virtuosa B. Teresa del Bambino Gesù. Che Iddio vi conforti in premio dell'offerta che avete inviata pel riscatto di una cinesina e dei lavori che eseguite a beneficio delle nostre Missioni.

*Gambiglioni. Formiggine.* — La tua offerta mio piccolo Ludovico, riuscirà carissima ai bimbi dell'Assam, i quali apprezzeranno l'atto gentile di un fratellino d'Italia che, di 8 anni appena, già sente tanto affetto per le Missioni. Il Signore ti faccia buono e virtuoso. Saluti.

*Il Direttore.*

### Offerte pel Periodico.

*Sig.a Sperioni Teresa (Azzano Mella) L. 10.* — raccomandiamo l'offerente nelle nostre preghiere alla Madonna, come desidera.

## Giuochi a premio.

### SCIARADE.

#### I.

In Africa s'innalza il mio primiero:  
Pure in alto il secondo in Persia sta:  
Non è lieto chi in cor sente l'intero.

#### II.

È il primiero una vocale  
È il secondo un animale;  
Per i bimbi il mio totale  
Nella scuola è il primo male.

### INCASTRO.

Se in un numero metti una vocale  
Itala gente ti darà il totale.

### DOMANDA BIZZARRA.

Vuoi tu lieto trovarti in mezzo ai fiori?  
Schiudi bene e con grazia una vocale,  
E vedrai chi li porta venir fuori.

N.B. Tutti gli associati possono concorrere ai premi fissati nei solutori: unica condizione che la soluzione sia esatta per tutti i giuochi e sia inviata alla *Direzione di G. M.* — *Via Cottolengo 32 — Torino (9)* entro il mese di aprile.

## SOLUZIONE DEI GIUOCHI N. 1.

### SCIARADE.

#### I.

Re-duce      Reduce

#### II.

Pan-ora-ma      Panorama

#### III.

Mani-la      Manila

#### IV.

Vol-terra      Volterra

### Inviarono l'esatta soluzione:

Astorina, Ancarani F., Bigioli Ez., Bruè, Boggio L., Baroli, Boccarossa, Bongiovanni Can. Carmelo, Biondi Fior., Basile, Blatti, Caruso M., Cassina Maria, Carbone V., Ch. Cuciti, Camilloni, Curzi A., Cinotti V., Cantapesse L., Circolo Perboyre, Chiaralunzi G. De-Bartolomeis V., Della Torre G., Dalla Bernardina, Dorino Negri, Dolceamore A., Dessi A., Di Fabio A., Dall'Oppo R., Deagostini G., Decolle, Daprà G., Eleuterio Fil., Ferioli C., Fede Prof. V., Fassioti Maria, Fabbri A., Giordano G., Guglielmi G., Guidi G., Gherardi B., Gay, Gazzera, Gianolio, Gandini V., Grassi A., Gualniera, Isaia Ern., Luzi Giulia, La Rosa G., La Piana A. e S., Martinelli, Masieri V. Martino, Mencaroni D., Mori A., Martinotti, Matta, Maniero A., Montecatini (Alunna), D. F. Minardi, Mantegazza L., Musso Nando, Ninci O., Olivati F., Poletti, Pasquariello P., Ch. Poli, Preda C., D. Puccetti G., Pennesi G., Poz-

zoli Or., Primavera St. Preti, Paniati E., Paolorossi R., Romeo, Romei M., Rossi M., Righini, Rabo, Rosano G., Ruggeri E., Rosano R., Selano Dom., Savini Giuseppina, Schieranò, Suppo M., Salsa P., Vittoriotti P., e Ivo, Varetto A., Valorzi Fed., Volpe G. Tagliaferri Ang., Zinaghi O.

La sorte è stata favorevole a: *Suppo Michele* (Ivrea) — *Gherardi Bruno* (Fossombrone) — *Isaia Emmanuele* (Alessandria d'Eg.) — *Musso Nando* (Mondovì) — *Della Torre G.* (Verona) — *Tagliaferri Angiolo* (Firenze).

## Offerte pervenute alla Direzione per le Missioni.

Dagli *Alunni Istituto D. Bosco* (Alessandria Eg.) L. 240 raccolte in gennaio da quella fiorente sezione missionaria. — Dal *Dr. Sangiorgi Vincenzo* (Catania) 100. — Dalle *Bambine dell'Orfan. Femm.* (Macerata) 13; alle buone bambine, sempre benevoli per le nostre Missioni, l'augurio di tante grazie dal Cuore di Gesù. — Dai *Giovani dell'Oratorio festivo* (Chioggia) 95; i buoni amici di Chioggia pensano già a preparare altro per le Missioni... per un'indiscrezione noi sappiamo di una certa cassetta del loro cortile, verso la quale si sentono attratti come da una potente calamita e non vi si accostano mai a mani vuote... Intanto, ringraziamenti vivissimi. — Dagli *Oratoriani S. Cuore di Gesù* (Roma) 101; per l'imposizione del nome « Pietro » ad un neo-battezzato. — Dall'*Oratorio S. Filippo Neri* (Catania) 1' offerta 946 - 2ª off. 680; i giovani catanesi tanto affezionati all'Oratorio hanno ottimamente iniziato quella che essi chiamano, *campagna missionaria*; ne sono prova le due offerte inviateci dal R. Direttore in febbraio. Col ringraziamento, anche il più cordiale augurio di benedizioni sull'Oratorio. — Dalla *Sig.na Vincenza Gabbarini* (Genzano) 42: raccolte dall'ottima propagandista tra le amiche delle nostre Missioni. — Dal *Ufficio Propaganda Missionaria* (Brescia) 50: ai zelanti chierici il nostro cordiale ringraziamento. — Da *Putaturo Mario* (Ist. Sal. Faenza) 20. — Dalla *Sig.na Piera Nelli* (della G. C. F. I.) 30: per il riscatto di un negretto col nome « Giuseppe ». — Da *N. N.* (Villadoro) 25. — Dalle sorelle *Sig.ne Leanza* (Catania) 30 — Dalle *Sig.ne Vassarotti e Vaira* (Torre Pellice) 1,50. — Dalle *Inferme Ospedale* di Magenta 50 per il riscatto di una cinesina col nome di « Natalina ». — Da *Lodovico Gambiglion* (Formigine) 4 per i bimbi dell'India. — Da alcune *Operarie Convitto* di Maglio Sopra 50 per il riscatto di una bambina col nome di « Maria Ausilia ». — *Sig.ra Vedova Gagna* (Torino) 5.